

## La scienza e il diritto devono parlare la stessa lingua

GIORGIO LAMBERTENGHI  
DELILIERIS

**È** NOTIZIA recente che il giudice del tribunale di Venezia ha ordinato di continuare le infusioni di cellule staminali sulla bambina di due anni affetta da atrofia muscolare, considerando la cura come "compassionevole". Nello scorso maggio l'Aifa, ente adibito ad autorizzare l'uso di farmaci che abbiano requisiti di efficacia e sicurezza, aveva imposto lo stop della terapia all'ospedale civile di Brescia. Il provvedimento, che sta suscitando vivaci reazioni da parte degli scienziati, ricorda altre vicende che in passato avevano richiesto interventi diretti

del governo, pressato da una certa parte dell'opinione pubblica che spesso confonde la libertà assoluta di curarsi come uno desidera, con il diritto ad una cura approvata dal ministero della Salute in quanto efficace e non dannosa. L'ordine di procedere con le infusioni di staminali rischia di stravolgere quegli aspetti etici e deontologici della sperimentazione clinica ormai consolidati, e di rimettere in discussione le regole che governano i rapporti tra ricercatori e legislatori. Le pubblicazioni scientifiche internazionali più accreditate sulle cellule staminali hanno

sottolineato che non esistono prove sulla loro efficacia curativa, tranne per alcune malattie del sangue, dell'occhio e della pelle.

SEGUE A PAGINA V

## Scienza e diritto devono parlare la stessa lingua

GIORGIO LAMBERTENGHI  
DELILIERIS

*(dalla prima di Milano)*

**I**N QUESTI casi si utilizzano staminali che per loro natura sono già orientate a fabbricare sangue, pelle o cornea. Invece, per altre gravi condizioni patologiche, come le malattie muscolari e neurodegenerative, l'obiettivo è di utilizzare staminali (ad esempio del sangue) manipolate in laboratorio, così da indurle a trasformarsi in cellule di tipo diverso, in grado di rigenerare, una volta iniettate nel corpo, il tessuto malato (ad esempio cervello o muscolo). È un'ipotesi di ricerca affascinante, che tuttavia per essere trasferita sul piano clinico necessita di prove solide, non solo di efficacia ma anche di sicurezza. Sono infatti

recenti le segnalazioni di tumori insorti in pazienti trattati con staminali che, a seguito della manipolazione in laboratorio, hanno subito alterazioni e mutazioni a carico del



loro dna, responsabili delle tragiche conseguenze.

La vicenda suggerisce altre considerazioni. Oggi il paziente pretende la guarigione sulla scorta di falsi annunci e dichiarazioni, che spesso hanno anche un obiettivo commerciale. È un rischio insito nella eccessiva scientizzazione della medicina, per cui tutto ciò che è tecnicamente possibile fare, è giusto farlo perché serve a qualcosa. Inoltre, l'enfasi sull'autonomia del malato, che lo ha reso praticamente titolare di scelte terapeutiche scientificamente non ancora validate, può avere, come sta avvenendo, risvolti di carattere giudiziario sul medico e/o sull'ospedale, quando rifiutano determinati interventi che non hanno alcuna garanzia di successo. Da qui la necessità urgente di sostenere con fermezza il ruolo decisionale degli Enti regolatori (come l'Aifa) incaricati di redigere i criteri di qualità, sicurezza ed efficacia per autorizzare le procedure di trattamento ed infusione delle cellule staminali nelle diverse patologie. Ciò servirebbe anche a facilitare il delicato compito dei Comitati etici ospedalieri, spesso discordi nella valutazione delle sperimentazioni cliniche. È auspicabile che prossimamente di fronte a casi analoghi, scienza e diritto parlino lo stesso linguaggio, al fine di evitare, come hanno scritto Elena Cattaneo

e Gilberto Corbellini (vedi il "Sole 24 ore" di domenica 26 Agosto), che un giudice decreti che "un malato deve continuare ad essere trattato con qualcosa che non si sa cosa sia, come funzioni e quali effetti produca".

